

Una umanità diversa

Qualche tempo fa uno studioso affermò che un Neanderthal ben vestito e sbarbato avrebbe potuto passare inosservato in metropolitana. Questo per sottolineare la grande somiglianza fisica con la nostra specie, nonostante alcune differenze anatomiche. Inoltre negli europei e negli asiatici attuali sopravvive una piccola porzione di DNA neandertaliano, testimonianza di antichi amori che valicarono le barriere inter-specifiche. Le scoperte archeologiche sembrano suggerire la presenza di articolati comportamenti culturali, ma le testimonianze sono scarse e difficili da interpretare. Di sicuro le complesse operazioni per la produzione di strumenti di pietra attestano l'esistenza di una cultura e il tramandarsi di tradizioni. Quello che ci giunge e che cerchiamo di cogliere dalle profondità del tempo non è che una lontana eco. (DB)

La fauna del Fenera 80.000 anni fa

Gli scavi eseguiti all'interno della Ciota Ciara hanno portato alla luce una grande quantità di reperti, tra cui moltissime ossa di animali. Grazie allo studio di questi resti ossei è stato possibile capire quali faune vivessero in zona e, di conseguenza, ipotizzare come un tempo dovesse apparire l'ambiente circostante.



L'ingresso della Ciota Ciara

Sono state riconosciute una dozzina di specie di mammiferi di grossa taglia. I Carnivori rinvenuti sono: orso speleo, orso bruno, leone, leopardo, lince, lupo, volpe, tasso e martora; gli erbivori: cervo, camoscio, bue e rinoceronte. Non tutti gli

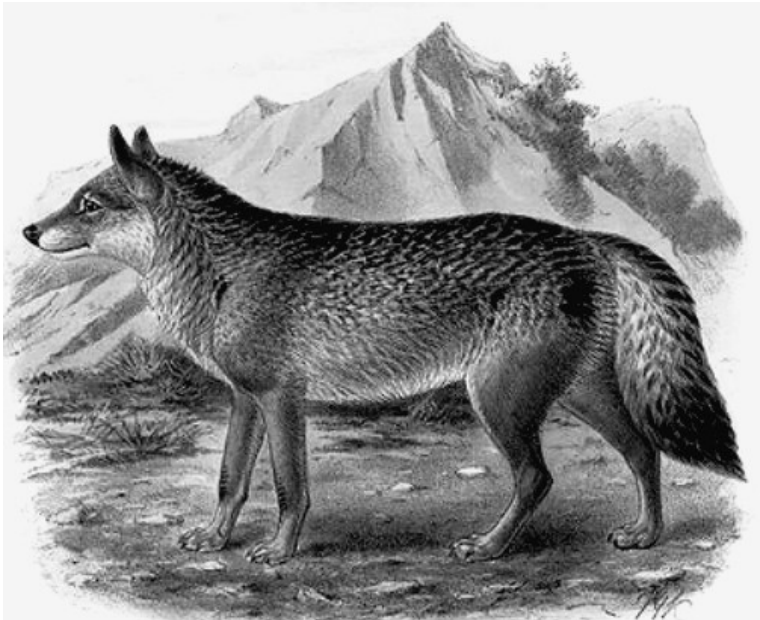
animali rinvenuti, però, sono buoni indicatori per le ricostruzioni paleo-ambientali. La presenza di cervo, lince, tasso e martora, in particolare, indica un ambiente boschivo e un clima temperato umido, forse un periodo interglaciale. L'orso speleo, invece, ci fornisce una importante indicazione cronologica:

Il micromammifero più rappresentato è l'arvicola rossastra, che vive soprattutto in zone collinari o montane, sia in boschi di latifoglie che di conifere. L'arvicola campestre e l'arvicola sotterranea invece, indicano la presenza di praterie. Vi sono poi scoiattolo, ghio e moscardino che, seppur rari, sono specie tipiche di ambienti forestali. La presenza nei livelli più bassi del deposito di marmotta e arvicola delle nevi invece segnalano la persistenza di un ambiente alpino. Tutta questa varietà indica che l'ambiente intorno alla grotta doveva essere misto, con foreste nella parte inferiore del monte e prati nella zona sommitale. La presenza di *Pliomys coronensis*, un micromammifero estinto in Italia circa 70.000 anni fa, indica che il deposito può essere datato tra 80.000 e 70.000 anni fa circa, in un periodo in cui il clima era relativamente temperato. (DB)

Il ritorno del lupo in Piemonte

Il lupo è una specie che ha sempre vissuto accanto all'uomo, tanto che, a un certo punto, quest'ultimo ha deciso di addomesticarlo. Ma il lupo, per la sua natura di predatore, è sempre stato anche temuto e perseguitato. E' per questo motivo che la sua popolazione è andata sempre più restringendosi, fino a estinguersi totalmente in alcune zo-

Negli anni '70, grazie all'introduzione di nuove leggi, si assistette invece a una espansione del lupo. Il lupo ha così potuto ricolonizzare molte delle aree che occupava in precedenza. Dal 1999 il Progetto Lupo Piemonte, di cui ora il Parco Naturale del Monte Fenera è entrato a fare parte, si occupa di monitorare la popolazione sulle Alpi Marittime.



Il lupo (stampa di J.G. Keulemans, 1890)

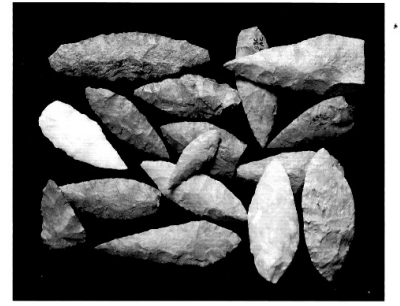
ne. In Italia, a causa della persecuzione diretta da parte dell'uomo, dell'urbanizzazione, della scomparsa di molti habitat naturali e delle prede selvatiche, ai primi del novecento era già assente dalla Pianura Padana, e dalle zone alpine e prealpine. Negli anni '60 il lupo in Italia sopravviveva solo in piccole popolazioni sull'Appennino.

Grazie a una serie di misure preventive messe in atto con successo è stato possibile far desistere i lupi dall'attaccare le greggi domestiche e indurli a predare solo animali selvatici. Il modello di comportamento attuato dai pastori piemontesi sembra indicare che una convivenza tra l'uomo e il lupo sia possibile. (DB)

L'angolo dei libri

“L'uomo di Neanderthal. Alla ricerca dei genomi perduti” di Svante Pääbo è un libro che si pone a mezza strada tra l'opera divulgativa e l'autobiografia. E seguire la carriera di Svante Pääbo, uno dei padri fondatori della paleogenetica, equivale proprio a seguire passo passo lo sviluppo di questa disciplina. L'autore in questo avvincente libro racconta dei suoi primi esperimenti di estrazione del DNA dalle mummie egizie e dai mammut siberiani fino ad arrivare all'uomo di Neanderthal. Recuperare del DNA antico non è facile e, nel caso di antiche specie umane, il rischio di contaminazione è davvero molto elevato (basta un granello di polvere). Pääbo ci racconta dei vari tentativi e di come, alla fine, sia stato possibile ottenere questo incredibile risultato. Il libro illustra bene quali sono le innumerevoli problematiche che deve affrontare un ricercatore. Pääbo fa onestamente il punto della situazione raccontando chiara-

Svante Pääbo
L'uomo di Neanderthal
Alla ricerca dei genomi perduti



Einaudi

Scheda libro

Titolo: *L'uomo di Neanderthal. Alla ricerca dei genomi perduti.*

Autore: Svante Pääbo

Editore: Einaudi

Anno 2014

Pagine 292

Costo € 32,00

mente che cosa sappiamo (poco) e che cosa ignoriamo (molto) del Neanderthal e quali sono, al momento, i limiti tecnici che riguardano le ricerche. Più discutibile invece è il suo scarso apprezzamento per le discipline tradizionali basate sulle analisi morfologiche.

A parte alcuni, inevitabili, punti di vista molto personali, questo libro è facilmente fruibile da chiunque voglia approfondire questo importante e misterioso capitolo della storia umana. (DB)